NELLA CIRCOSTANZA BENAUGURATA QUANDO L'ILL. E REV...

Giovan Batista Brilli

Digitized by Google

Digitized by Google

Ill.mo e Rev.mo Monsignore.

I pubblici avvenimenti, ne'quali rifulse una sicura speranza d'un migliore ordine di tempi pei veri interessi d'umanità e di religione, in mezzo ai popoli civilizzati hanno mai sempre destato universale entusiasmo e pubblica gioia. Ed anche quando i plausi delle Muse si tennero per dappoco, il voto de' buoni riconobbe quegli omaggi di schietta riconoscenza, come giuste naturali emozioni di chi sente veramente il pregio della virtù. E di VS. Ill.ma e Rev.ma non dovrà giudicarsi così? Se il massimo de'beni in un popolo proviene da chi ne siede al governo, e ne dirige con saviezza i movimenti nel santuario della scienza e nelle vie della buona morale, l'Aretina Chiesa per lungo tempo vedovata del suo Pastore ha certo

Digitized by Google

ben molto di che godere della prima venuta di VS. Ill.ma e Rev.ma, quando essa ripensi a quel molto di bene ch'Ella operò altrove nei laboriosi esercizi dell'episcopale ministero.

Non io mi son da tanto di potere accennare, non che annunziare condegnamente a'miei Concittadini questo fausto momento, chè la pochezza del mio ingegno mi rende per necessità trepidante di me stesso in questo arringo. Pure, ove a VS. Ill.ma e Rev.ma non spiaccia il mio tentativo, i pochi versi che Le intitolo, e nati quasi direi improvvisamente nelle ore d'ozio a me concedute in questa Capitale, sempre cara al mio cuore, si terranno per me ben lieti per la bella ventura che si ebbero in cosiffatta occasione.

Ed io, invocando sopra il mio dotto affettuoso PASTORE *le più copiose benedizioni del Cielo, mi umilierò frattanto al bacio del sacro anello.*

Di VS. Ill.ma e Rev.ma

Firenze, 8 *Febbraio* 1843

Umiliss. Ossequiosiss. Servo e Suddito

G. B. BRIELI.

Digitized by Google

CARME

Chi mai tra i figli della polve a Dio
Leva la fronte, e innanzi a Lui non cade
Umilïato al suol? Chi mai l' incenso
Sui turriboli d' oro all'Ara appresso
Arder osa, e non trema? I Cherubini
Curvansi riverenti, e in tuon concorde
Chiaman tre volte *Santo* il Primo il Forte
Moderator di tutte cose. Ei posa
Talora il guardo sovra i monti, e questi
Crollan dall' imo fondo, e più non sono.
Ei le città travolve, e sopra i campi
Ricchi di bionda messe il nembo manda,
E il turbin fero e il grandinar possente
Il bel ne sfiora, e tutti li diserta.

Digitized by Google

Ma le procelle acqueta allor che un mite
Caldo voto dell' uom, dolce al suo Cuore
Giugne sull'ali della pia preghiera. —
Talor nel corso degli umani eventi
Vedi il sozzo Epulon, che pingue e lieto
Stassi per entro alle dorate sale,
E il sangue sugge del fratel che piagne
Sul limitar della sua porta. Ei sordo
Ad ogni pianto, irride al suo destino,
Gozzoviglia, tripudia e non l' ascolta.
Vedi all'incontro il Sofo ignudo e gramo,
Chiuso nei suoi pensieri in tetto angusto
Sudar sopra i volumi, impallidire,
Aprir fonti di ver per la sua terra,
Per degeneri figli, e per tal gente
Che insulta al nome suo; quindi gl' inalza
Sopra l' estinto fral marmoreo busto,
Tarda, inutil mercede a tanto senno. —
Ah! in questo suol, che spine e cardi adduce,
Dove nullo è il piacer, perenne il pianto,
Chi mai la tetra scena e le ferali
Ombre dirada di mestizia? Un riso
Talora appar di Dio, talor sull' alme
Regna notte angosciosa. Oh! lui beato,
Che al tapinel soccorre, e alla tremante

Digitized by Google

Vergine è scudo, e all' orfano e all' afflitta
Vedovella, che giorni oscuri e soli
Mena in povera cella, ove la pose,
Più che un fero destin, l'onta e la frode
Di perversi congiunti. Iddio non serba
A cotal lutto i suoi creati. Ah! scenda
Su questi desolati un raggio amico,
Venga un pietoso, e dei dolenti giorni
Cambi il tenor; chè a ciò veglia dall' alto
Dio sugli umani casi, e invia sovente
Nunzj di gioja i fidi suoi, che in terra
Più che figli dell' uomo, angioli sono,
Son divine potenze apportatrici
Di lieti eventi e d' invocata calma.

Almo Pastor, che vieni, e di fiorente
Di numerosa greggia il pianto intendi,
Son io, che primo a Te mi prostro; i voti
D' un tuo figlio rinfranca. A Te ben suona
Quanto il Primo Pastor con caldi accenti
Dall' infiammato sen movea « *Ne gite*
O messi dell' Eterno; al Padre mio
Crescete ognor letizia; i faticosi
Gioghi appianate, chè belle, chè sante
Son l' orme di color che annunzian pace ».

Digitized by Google

E pace sia con Te; preceda il primo
Tuo subito apparir quella fidanza,
Che ad uom si debbe del Signor, che pone
Sua prima cura in Lui. Vedrai s'Ei regga
La tua verace sapïenza, e come
L'ordin rimandi, e i più sereni giorni,
Ove Tu blando e fermo il fren corregga.
Ah! troppo angusto suolo era, mel credi,
Quel ch'*Elsa* irriga; ed ivi eran palesi
I tuoi pensier magnanimi; e quel frutto,
Che or si ricoglie dal terren, che sacro
Fu ai tuoi vegliati studii e sudor lunghi,
Tutto il tramuta, e quindi fassi lieto
Di crescenti germogli; un Genio amico
Però ti manda a noi; qui a Te si schiude
Più vasto campo, e al tuo sudar, vedrai
Quale ampia messe a Te prepari il Cielo.
Vedrai svegliate anime ardenti, e il core
Aprirti innanzi, e farsi ognor bramose
Di veri lumi. Accogli il buon desiro,
E lo piega a buon fine: allor fia conto,
Se la Donna del *Castro*, inclita Donna,
Che tanti figli e chiari al Tosco suolo
Educava e nutriva, anco ai dì nostri
Educar possa, e farne dono al mondo.

Digitized by Google

Oh! quanto a ciò varran gli utili studi,
Gli esempli de' suoi Grandi, e la sincera
Scuola del retto, e del saper profondo,
Ch' emana da quei fonti, ond' ebber vanto
Le anime generose. Abbia fra noi
Vita il puro idïoma, onde si onora
Italia nostra, e per lo cui splendore
Anco in misera etade Italia è donna.
Oh! guai, se di quel dolce Italo accento
Sia ignaro Italo figlio, e in lui ricada
L' insulto di stranier labbro, che chiama
Questa Terra d' Eroi, cuna delle Arti,
Terra sol di memorie, asíl dei morti! —
E il Levita, che serve ai santi riti
D'alta religïon, pregi il suo fine,
E il sommo ufficio suo. Guai se non sente
Sete di ciò, che più docile il renda,
E men rozzo, e più amico, ed uom con uomo! —
Fuvvi stagion, mel so, quando altro in mente
Si volea per talun: ma il mondo irrise
All' insipienza di costor, che nati
Sono a strisciar nel fango. E come il santo
Libro di vita, e le ispirate carte
Svolger potrà, chi mente rude e inetta
Educar non sapea del bello ai rai?

Digitized by Google

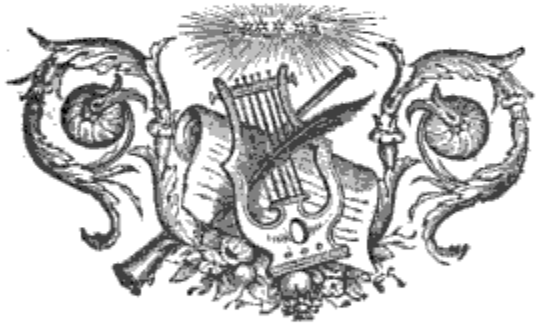
Come di Dio parlare, aprir le vie,
Che ne guidano a Lui, quando non sieno
Tocche le labbra del carbon che accese
Già le parole del divin Profeta?

Però veglia su queste utili piante
Provido Attilio, e fa' che al tempo usato
Il frutto dian securo. A Te commise
Iddio quest' arduo incarco, a Te che vieni
A rasciugar le lacrime pietose
Di tanti figli. — Io di mercata laude
Trafficar non saprei, nè vile incenso
Arder su vili altari. Umile e lieto
Del mio colle romito, e del mio scarso
Censo, che basta a saturar mie brame,
Aborro i pingui armenti e le agognate
Aule dei grandi, ove ben raro scende
Quanto dell'egro al cor dolcezza ispira
Nel folleggiar della volubil sorte.

Oh! vieni almo Pastor; d' ingenuo canto
Saluterò la tua nobil sembianza,
I tuoi modi soavi e i blandi accenti,
Quell'acuto veder, quel pronto ingegno,
Quella festiva tua vivezza e il riso,

Digitized by Google

Onde onorasti il tuo figlio là dove
Sul facile pendio di colle ameno
S' erge ai tuoi placidi ozi ospizio lieto.
E il tuo *Soffian* per lungo volger d' anni
Ripeterà quel Canto, ond' io ne vengo
Interprete dei cuori e della speme.



Digitized by Google
99 959591

Digitized by Google